



Meditazione del 14 novembre 2014

“Lazzaro, vieni fuori!... Prendo il suo posto”

In questo mese di novembre, dedicato alla commemorazione dei nostri cari defunti, meditiamo, sempre a partire dall'evangelo, il senso della vita eterna che è la vita vissuta in Dio. Nel quarto Vangelo leggiamo: **“Lazzaro è morto”** dice Gesù ai suoi discepoli... “Orsù, andiamo da lui” ... Marta... gli va incontro e gli dice: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto...”... “Tuo fratello risusciterà ... **lo sono la risurrezione e la vita**”... *“Gesù scoppìò in pianto”*. Questo è l'unico versetto in tutto il quarto Vangelo in cui si parla del pianto di Gesù. Il pianto di Gesù si dovrebbe rendere con l'espressione “versò lacrime”, ossia “pianse a dirotto”. Gesù per la morte dell'amico Lazzaro versò lacrime, “pianse a dirotto”. Di fronte alla morte Gesù sente un profondo turbamento (v.33: **“si turbò”**). **Il nostro male lo turba profondamente, più che se fosse suo**: lo sconvolgerà a tal punto **da prendere il posto di Lazzaro**. Da morire per ciascuno di noi. Si lascia percuotere “nell'animo” dal dolore delle sorelle di Lazzaro ... e “gridò a gran voce: **Lazzaro, vieni fuori!**”. Dio piange e grida. Umanissimo Gesù! Uomo come noi, piange di fronte alla morte dell'amico. E insieme Dio per noi, grida a gran voce per sbaragliare l'ultimo nemico, la morte. Lazzaro può venire fuori perché Cristo sta entrando nella tomba: “Allora i sommi sacerdoti e i farisei ... decisero di ucciderlo”¹. Si rovescia l'antico adagio secondo la mentalità del peccato e della morte: **mors tua vita mea**. Si rovescia in **mors mea vita tua**². Da quel giorno, da quel 14 di nisan dell'anno 30 d. C., non possiamo più dire, quando siamo stretti nel vortice della morte: “Signore, se tu fossi stato qui!”. Perché il Signore Gesù è sempre qui: non deve venire, perché non se n'è mai andato e non ha mai smesso di restare qui - come aveva promesso - “tutti i giorni”. Non ha mai cessato di amarci, sta piangendo con noi. Ha già cominciato a risuscitarci.

Il padre Kolbe, come tutti, teme la morte, ma vi si consegna con fede e abbandono. Vince la morte donando la sua vita. Ascoltando il pianto di un condannato a morte, **si turba profondamente** da chiedere al comandante del campo: **“Prendo il suo posto”**. “Mors mea vita tua” non è il disprezzo del mondo, né il disprezzo del corpo. È una donazione di sé che fa da contrappeso alle follie dei nazisti. Fa da contrappeso al male del mondo. Lo accoglie su di sé annientandolo nel fuoco dell'amore.

Giovanni Paolo II, nel suo primo viaggio in Polonia, dirà ad Auschwitz³: “Massimiliano kolbe riportò una vittoria simile a quella di Cristo stesso, attraverso la fede e l'amore ... Ha ottenuto la più ardua delle vittorie, quella dell'amore capace di perdonare e di dimenticare”. Lo proclamò “ministro della vita” a Niepokalanów⁴, e “ministro della morte” ad Auschwitz. San Massimiliano è ministro dell'intera esistenza perché crede che “la morte non si improvvisa. Si merita con tutta la vita”.

¹ Gv 11,11-52.

² *Morte tua vita mia* si rovescia in *morte mia vita tua*.

³ 7 giugno 1079.

⁴ 18 giugno 1983.

Domenica 16 febbraio, il giorno prima del suo arresto, Padre Massimiliano dettò una meditazione ai suoi frati. Tra i punti toccati l'amore per il prossimo e il perdono vicendevole. "... Grazie all'amore per l'Immacolata, divento capace di perdonare sempre e completamente. Quando l'amore per l'Immacolata cessa, svanisce anche il nostro amore reciproco. L'Immacolata vuole che conserviamo l'armonia nell'amore. Cari figlioli, se sulla terra viviamo nell'amore, stiamo già pregustando il cielo. Tutto passerà, ma l'amore rimane per sempre. Con l'amore entreremo nella vita eterna, e in cielo, alla presenza dell'Immacolata, l'amore sarà purificato e portato al suo grado più alto ...".

Il giorno successivo, lunedì 17 febbraio, lasciando il convento di Niepokalanów per essere deportato, ha una sola raccomandazione da fare ai suoi frati: "Dovunque andiate, non dimenticate di amare". L'amore è il respiro della sua vita. Ha compreso l'essenziale: l'amore è più forte della morte⁵. Con questa visione di vita può cantare: "quale pace e di quale felicità saremo pervasi sul letto di morte al pensiero che molto, moltissimo ci saremo affaticati e avremo sofferto per l'Immacolata ..."⁶.

Quale grazia poter dire anche noi, sul letto di morte, queste stesse parole e ciò che padre Kolbe confidò a Rodolfo Diem, medico ad Auschwitz: "Ho pregato di poter amare tutti senza limiti, ho consacrato la mia vita per fare del bene a tutti gli uomini".

Che la vita di ciascuno di noi sia un inno all'amore! E la morte? Un abbraccio con il Volto da sempre cercato. Da sempre desiderato e finalmente incontrato.

Angela Esposito
per la *comunità*

⁵ Cf. Ct 8,6.

⁶ SK 1159.